

Quel resort che piace solo alla mafia

● L'Antica masseria dell'Alta Murgia era il fiore all'occhiello dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati ● Dopo un periodo di successi ora è in stato di abbandono. Presidiato solo dai dipendenti

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Era il fiore all'occhiello dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia pugliese, una masseria extralusso di 8mila metri quadrati con annessi uliveti e frutteti, immersa nella splendida Murgia barese. Una struttura ricettiva del valore di 28 milioni di euro, affidata a giugno 2011 al cuoco Gianfranco Vissani per rilanciarla come un punto di riferimento enogastronomico della Puglia e del Mezzogiorno. Ma qualcosa non è andato per il verso giusto.

Pur essendoci stati finanziamenti pubblici (sembra di 2 milioni di euro), guadagni per 860mila euro nei primi otto mesi del 2011 e una stima di 2 milioni 500mila per il 2012, la struttura ha chiuso licenziando in tronco 36 dipendenti e lasciando un debito con fornitori pari a circa 900mila euro e di altre migliaia verso clienti che avevano pagato le caparre per la prenotazione di matrimoni e feste. Ma non solo, perché il bene presto potrebbe essere acquisito dal Comune di Altamura (provincia di Bari), la cui giunta è stata gravemente travolta dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Bari, che conta tra gli indagati l'ex vice sindaco.

Questo il triste destino dell'Antica masseria dell'Alta Murgia, che dalla gloria dei giorni della sua inaugurazione - alla presenza di importanti esponenti delle istituzioni come l'allora sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano e il prefetto Mario Morcone, ex direttore dell'Agenzia - è passata all'abbandono più vergognoso, con un presidio volontario di sette degli ex dipendenti della struttura. «Se anche noi andassimo via si ruberebbero tutto», raccontano con sconforto l'ex maître Vincenzo Larito e l'ex hostess Rosa Chironna, in quella che un tempo era la

hall dell'albergo, divenuta ormai la cabina di regia di una protesta la cui voce non riesce a superare la desolata campagna barese. Qui lo Stato non si vede più da tempo e c'è chi rimpiange la gestione della mafia, che pagava regolarmente ogni 12 del mese.

Tutti i servizi sono stati già tagliati, tranne l'elettricità che l'Enel si fa pagare da Sorgenia per via del tipo di contratto. «Ma ci sono già arrivati i solleciti di pagamento - raccontano - e quindi presto staccheranno pure l'elettricità». Dentro ci sono cucine super accessoriate, sale ricevimenti extralusso, grotte naturali utilizzate per feste, magazzini ancora stracolmi di generi alimentari, divise del personale e tutto l'occorrente per riavviare l'attività oggi stesso. Poi c'è il seminterrato, a metà tra la tana di una famiglia di gatti i cui escrementi sono ovunque e la cantina di vini pregiati, champagne, superalcolici di annata «che da soli basterebbero a pagare chissà cosa».

Infine le camere, un extralusso la cui architettura sposa perfettamente lo stile rurale di questa terra: pietra, legno e balconate con affaccio sul cortile della masseria. Tutto comprato e ristrutturato senza che mai fossero liquidati i fornitori, pur essendoci stati i finanziamenti per lo start up e i guadagni da capo giro.

La proprietà è dello Stato. Per il momento è al sicuro, almeno fin quando i sette coraggiosi ex dipendenti non decideranno anche loro di abbandonare il presidio volontario della masseria.

Ma per raccontare la storia di que-

...

Il bene potrebbe tornare nelle mani del comune di Altamura, travolto dalle indagini dell'Antimafia

sto splendido bene dello Stato confiscato alla mafia, bisogna fare un salto indietro nel tempo, nel 2002.

Con provvedimento dell'autorità giudiziaria di Bari, viene disposta l'amministrazione controllata della masseria - utilizzata dalla mafia per feste e matrimoni - affidata all'ufficiale giudiziario Emanuele Veneziani, ex presidente dell'Ordine commercialisti di Bari e componente del Consiglio nazionale. L'attività procede per ben 10 anni senza intoppi, con l'amministrazione di Veneziani che la coordina attraverso quella che un tempo era la società costituita dagli stessi mafiosi e con l'intero staff professionale. Poi nel 2010 scatta la confisca definitiva e nel 2011 il prefetto Morcone, ex direttore dell'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati (Anbsc), decide di rilanciare la masseria nel territorio di Altamura, affidandola alla gestione della società dello stesso ente Virgilio Project srl.

La direzione tecnica è di Vissani, che la rende il fiore all'occhiello dell'Agenzia, con l'obiettivo di farla fruttare e mantenere tutti i posti di lavoro. Nei primi otto mesi di vita, da giugno del 2011, i risultati sono evidenti: 16mila paganti con un guadagno di 860mila euro, che l'ufficiale giudiziario Veneziani si preoccupa di prelevare e versare sul conto corrente bancario della società Virgilio Project srl. Questo, almeno stando a sentire i sette ex dipendenti, i quali raccontano che «ogni fine giornata veniva a prelevare l'incasso». Contattato telefonicamente, Veneziani ha detto che «non intendo parlare e comunque sono un pubblico ufficiale e quindi non poteri farlo».

Di certo c'è che già a novembre si ha il sentore che qualcosa non proceda per il verso giusto: i fornitori sia di prodotti enogastronomici sia di arredamento chiedono la liquidazione dei crediti vantati (rimasti ad oggi inevasi), arrivando, secondo gli ex dipendenti, «a rimpiangere il vecchio gestore (mafioso, ndr)».

Il crollo avviene a gennaio, con il licenziamento dei 36 lavoratori. Da allora cercano di risolvere la questione salvaguardando i posti di lavoro, «Libera», l'assessore della Regione Puglia Nicola Fratoianni e gli stessi ex dipendenti, pronti a costituire una cooperativa per la gestione della masseria.

Ma niente, tutto si scontra con la burocrazia. A questo poi si aggiungano le accuse mosse a Vissani, che avrebbe contribuito al buco finanziario. Insomma, una storia che potrebbe concludersi con l'affidamento della masseria al Comune di Altamura, che di recente è finita in un'inchiesta sulla mafia, tanto che lo stesso sindaco, Mario Stacca, è stato ascoltato come persona informata sui fatti dalla Procura Dda di Bari.

L'amministrazione comunale ne vorrebbe fare un istituto alberghiero, con ulteriore sperpero di denaro pubblico per le ovvie modifiche strutturali che si renderebbero necessarie.